

Sull'imperfetto indicativo e gli altri tempi in *-er* del dialetto armeno di Urmia Aspetti storici e tipologici di un'innovazione morfologica

Andrea Scala

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract In the Armenian dialect of Urmia (Northern Iran), the indicative imperfect displays a very innovating inflection, based on the addition of the morpheme '-er' (properly the imperfect 3s of the verb 'to be') to the indicative present. This morpheme of 'remoteness' creates opposition between other tenses as well, such as perfect and pluperfect, future and past future. The article deals with the reconstruction of the origin and diffusion of this innovating morpheme in the verbal system of the Armenian dialect of Urmia, focusing both on endogenous morphological dynamics and on the role of language contact with Turkic varieties as a trigger of this morphological change.

Keywords Armenian. Armenian dialects. Urmia. Morphological change. Imperfect. Morphemes order. Language contact.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Indicativo presente e imperfetto nel diasistema armeno. – 3 La flessione dell'imperfetto indicativo e di altri tempi con tratto [+remoteness] nel dialetto armeno di Urmia. – 4 Ampliando lo sguardo oltre Urmia. – 5 Origine dell'indicativo imperfetto nella flessione del dialetto di Urmia: dimensioni endogene. – 6 Il ruolo della 3s nei processi di innovazione strutturale della flessione. – 7 Origine dell'indicativo imperfetto e degli altri tempi in *-er* nel dialetto di Urmia: dimensioni esogene. – 8 Dimensioni esogene e dimensioni endogene: un bilancio. – 9 La posizione di *-er* nella catena morfica: questioni di ordine dei morfemi tra tipologia e storia.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-02-05
Accepted	2021-06-10
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Scala, A. (2021). "Sull'imperfetto indicativo e gli altri tempi in *-er* del dialetto armeno di Urmia. Aspetti storici e tipologici di un'innovazione morfologica". *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 57, 141-170.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2021/01/007

141

1 Introduzione¹

Il presente lavoro vuole attirare l'attenzione sugli aspetti storici e tipologici di un fenomeno di innovazione morfologica che si può osservare nel dialetto armeno di Urmia (Iran settentrionale, provincia dell'Azerbaijan Occidentale). L'innovazione riguarda tutti i tempi verbali caratterizzati dal tratto [+ remoteness], da intendersi qui come un tratto che sposta nel passato un'azione, ma soprattutto che esclude ogni sovrapposizione tra il tempo di riferimento dell'azione e il momento dell'enunciazione (Matras 2001, 165-6), evidenziando l'assenza di conseguenze, rispetto al momento dell'enunciazione, di un'azione temporalmente anteriore. Per contenuti simili è stata proposta anche l'etichetta di *temporal discontinuity* (cf. Plungian, van der Auwera 2006); in questo articolo si manterrà la denominazione di *remoteness* in un senso alquanto ampio, che include anche quello di *temporal discontinuity*. Il contenuto [+ remoteness] risulta espresso nel dialetto di Urmia tramite un morfema dedicato *-er* la cui origine etimologica è da ricercarsi nella 3s dell'imperfetto del verbo 'essere'. Il fatto che l'etimo di questo morfema abbia una chiara connessione con la 3s dell'imperfetto assegna a questo tempo un ruolo rilevante nell'indagine. Per certi aspetti esso potrebbe essere il punto di partenza dell'innovazione, ma per altri potrebbe essere il punto estremo di un'espansione nata in altri tempi come il piuccheperfetto e il futuro anteriore. Il fenomeno di innovazione morfologica che verrà analizzato non è stato finora debitamente tematizzato nella ricerca sui dialetti armeni, né da un punto di vista storico, né sotto il profilo tipologico. Eppure nel caso in analisi tutte e due le dimensioni paiono particolarmente rilevanti, confermando ancora una volta l'interesse dei dialetti armeni, con la loro notevole variazione morfologica, sia per la comprensione di meccanismi di mutamento strutturale, sia per la documentazione di organizzazioni morfologiche che, allo stato attuale delle conoscenze, appaiono complessivamente poco frequenti nelle lingue del mondo. Dal momento che la trattazione dovrà giovare di dati provenienti da varie fasi cronologiche del diasistema armeno, può essere utile chiarire i criteri con cui verranno rappresentate le forme linguistiche citate: per quanto riguarda l'armeno classico, si userà il sistema di traslitterazione Hübschmann-Meillet-Schmitt con l'eccezione della notazione <u> in luogo di <ow> per il digramma <նւ>, lo stesso si farà per i toponimi, gli antroponimi e i titoli armeni in bibliografia, mentre le forme linguistiche moderne oggetto di analisi, sia standard che dia-

¹ L'Autore desidera ringraziare Mark Janse, Elisabetta Ragagnin e Mario Squartini per gli utili suggerimenti e le importanti segnalazioni bibliografiche. La responsabilità di quanto è scritto in questo articolo è naturalmente da imputarsi solo a chi lo firma.

lettali, verranno date in trascrizione fonetica. Sempre in trascrizione fonetica sarà rappresentato anche il dialetto greco di Aksó, mentre le varietà turciche saranno date secondo le rispettive grafie standard.

Nella sua classificazione dei dialetti armeni, basata sulla morfologica del presente indicativo, Ararat Łaribyan (1953, 280-92 e 342-58) attribuiva il dialetto di Urmia al cosiddetto 'ramo in *-s*', sulla base della forma participiale impiegata per la formazione del presente indicativo (*si're-s em* 'io amo'). Nel quadro dei dialetti armeni dell'Iran settentrionale Łaribyan (1953, 359-80) annoverava anche un altro gruppo di dialetti definiti 'ramo in *-l*' a cui veniva riportato il dialetto armeno di Marała (*sə're-l im* 'io amo'). La ricerca successiva ha mostrato come questi gruppi siano con ogni probabilità da ricondurre a un unico gruppo caratterizzato da un'isoglossa strutturale comune e cioè la formazione del presente indicativo mediante un participio in *-a/elis* (Grigoryan 1957, 70-4; Asatryan 1962, 14). Una volta compresa l'origine etimologica comune dei cosiddetti 'rami in *-s* e *-l*', si può affermare che tutti i dialetti armeni dell'Iran settentrionale, insieme a vari altri dialetti, soprattutto del Siwnik' e del Łarabał, condividono nella morfologia del presente indicativo un'importante innovazione comune rispetto all'armeno classico; il carattere fortemente distintivo di questa innovazione si può chiaramente apprezzare rilevando che essa non si ritrova in altre aree del *continuum* dialettale armeno.

L'innovazione strutturale di cui si tratterà nelle pagine seguenti costituisce anch'essa un tratto alquanto condiviso nell'area, ma la convergenza di diversi dialetti verso una nuova modalità di esprimere il tratto [+ remoteness] sarà in molti casi solo strutturale, senza la condivisione di basi etimologiche comuni.

2 Indicativo presente e imperfetto nel diasistema armeno

Come accennato nell'introduzione, lo studio della nuova espressione del tratto [+ remoteness] nel dialetto armeno di Urmia, non può prescindere da un'analisi della struttura dell'imperfetto indicativo, soprattutto in relazione a quella del presente, due tempi che si oppongono solo per il tratto [\pm remoteness]. Un inquadramento generale di questi due tempi nel diasistema armeno pare pertanto necessario.

Nella complessa storia evolutiva del sistema verbale armeno l'indicativo imperfetto ha sempre mostrato un forte legame morfologico con l'indicativo presente, ma l'espressione di questo legame paradigmatico di modo [+ indicativo] e di aspetto [+ imperfettivo] è caratterizzato da un alto indice di variazione diatopica e diacronica. In diverse epoche e aree dialettali troviamo infatti diverse strategie morfologiche per marcare questi tratti e una ricca messe di innovazioni strutturali (Łaribyan 1953, 177-81). Uno sguardo sinottico alle tre varietà armene standard (tab. 1) può essere utile ad avvicinare l'argomento.

Tabella 1 Indicativo presente e imperfetto del verbo *kapel* 'legare' nelle varietà armene standard

vb. <i>kapel</i> 'legare'						
arm. classico		arm. orientale		arm. occidentale		
indic. pres.	indic. impf.	indic. pres.	indic. impf.	indic. pres.	indic. impf.	
1s <i>kapem</i>	kapei/kapēi	ka'pum em	ka'pum e'i	gəga'bem	gəgabe'i	
2s <i>kapes</i>	kapeir/kapēir	ka'pum es	ka'pum e'ir	gəga'bes	gəgabe'ir	
3s <i>kapē</i>	kapēr	ka'pum e	ka'pum er	gəga'be	gəga'ber	
1p <i>kapemk'</i>	kapeak'/ kapēak'	ka'pum enj ^h	ka'pum e'inj ^h	gəga'benj ^h	gəgabe'inj ^h	
2p <i>kapēk'</i>	kapeik'/ kapēik'	ka'pum ek ^h	ka'pum e'ik ^h	gəga'bek ^h	gəgabe'ik ^h	
3p <i>kapen</i>	kapein/kapēin	ka'pum en	ka'pum e'in	gəga'ben	gəgabe'in	

In armeno classico la relazione tra presente e imperfetto era assicurata dalla condivisione del tema del presente, che si opponeva generalmente a quello dell'oristo (*kap-* vs *kapec'-* nel caso del verbo *kapel*), tranne nel caso degli oristi atematici (detti anche forti), cf. ad esempio il verbo *ber-em* 'porto' che alla 1s dell'oristo ha *ber-i* (cf. Jensen 1959, 95); naturalmente, anche le desinenze erano diverse e concorrevano a questa distinzione.² Negli standard moderni i rapporti paradigmatici tra l'indicativo presente e imperfetto appaiono morfematicamente ridisegnati e i due tempi condividono anche un morfema innovativo con contenuti di modo, tempo e aspetto, cf. armeno orientale *-um/-alis*, o armeno occidentale *gə-/gu-/g-*. Questi morfemi oppongono ad esempio l'indicativo presente al congiuntivo (modo) o al futuro (tempo) – nell'armeno orientale poi non mancano valori aspettuali (Dum-Tragut 2009, 196) – e possono essere ricondotti rispettivamente a una marca participiale progressiva *-um* o *-(V)lis*, cf. armeno orientale *ka'pum em*, *ka'pum e'i* 'lego, legavo', *ga'lis em*, *ga'lis e'i* 'vengo, venivo', con due allomorfi a distribuzione prosodica (*-alis* con temi verbali monoconsonantici, quindi sub-sillabici, e *-um* in tutti gli altri casi), e alla grammaticalizzazione di un'antica sequenza *kay u* 'sta e', cf. armeno occidentale *gəga'bem/gəgabe'i* 'lego, legavo', *gu'k^ham/guk^ha'ji* 'vengo, venivo', *ga'dem/gade'i* 'odio, odiavo' con tre allomorfi a distribuzione fono-prosodica (*gu-* con basi verbali monoconsonantiche, *gə-* con le basi verbali non monoconsonantiche inizianti per consonante e *g-* con le basi verbali inizianti per vocale, cf. Bardakjian, Thomson 1977, 23).

² Per una trattazione dettagliata cf. Schmitt 1981, 136-41 e 144-50; Klingenschmitt 1982, 12-31; per i problemi, ancora insoluti, dell'origine della flessione dell'imperfetto in armeno classico, cf. la sintesi di Olsen 2017 e i relativi rinvii bibliografici.

In riferimento alla grammaticalizzazione dell'antico *kay u* 'sta e' in *gə-* (e sue varianti) è opportuno notare come tale prefisso in armeno occidentale non si applichi ad alcuni verbi, cf. *k^hi'dem*, *k^hide'i* 'so, sapevo', *ga*, *gar* 'c'è, c'era', *gar'dzem*, *gardze'i* 'ritengo, ritenevo', *gər'nam*, *gərna'ji* 'posso, potevo' e non **gək^hi'dem*, **gək^hide'i*, **gu'ga*, **gu'gar* **gəgar'dzem*, **gəgardze'i*, **gəgər'nam*, **gəgərna'ji* (Vaux 1995, 137). Questa restrizione nella distribuzione del morfema *gə-* appare significativa, soprattutto perché non può essere spiegata con motivazioni inerenti alla dimensione della modalità; di conseguenza il fatto che oggi la presenza di *gə-* distingua ad esempio l'indicativo presente (*gəga'bem* 'lego') e imperfetto (*gəgabe'i* 'legavo') dal congiuntivo presente (*ga'bem* 'che io leghi') e passato (*gabe'i* 'che io legassi') non può rappresentare la funzione originaria del prefisso. L'osservazione che il prefisso *gə-* risulta incompatibile con verbi stativi, quali sono quelli elencati poco sopra, spinge a credere che questa restrizione nasca da un valore categoriale che era attivo in una fase diacronica precedente. Solitamente i verbi stativi si mostrano poco o nulla compatibili con l'aspetto progressivo ed è questo il valore che il morfema *gə-* doveva veicolare in origine. A proposito dell'inaccettabilità dell'applicazione di perifrasi progressive a verbi stativi si prenda il verbo 'sapere' e si confronti l'inglese *I know Paul's telephone number* vs **I am knowing Paul's telephone number* o italiano *so il numero di telefono di Paolo* vs **sto sapendo il numero di telefono di Paolo*; quest'ultimo esempio peraltro contiene una perifrasi progressiva di analoga motivazione etimologica rispetto all'armeno occidentale, cioè con grammaticalizzazione del verbo 'stare' (sul tema cf. Squartini 1988, 127-51). L'originario valore aspettuale progressivo di *gə-* in armeno occidentale è andato indebolendosi in diacronia e in molte varietà risulta del tutto perduto, come è dimostrato dalla nascita nei dialetti occidentali di nuove formazioni di progressivo (Łaribyan 1953, 181-7; Ačařryan 1961, 97-9). Un esempio per tutti può essere costituito dal morfema *-gor* postposto al verbo nel dialetto armeno di Costantinopoli, cf. *gəga'bemgor*, *gəgabe'igor* 'sto legando, stavo legando'.

Dunque i morfemi che marcano oggi l'indicativo, sia nell'armeno orientale standard che in quello occidentale standard, avevano in origine contenuti più che altro di natura aspettuale ed esprimevano il tratto [+ progressivo]. I dialetti armeni presentano altri morfemi ancora per indicare il legame tra presente e imperfetto (per una rassegna cf. Łaribyan 1953, 170-81; Vaux 1995, 136-7), qui ci si può limitare a richiamare la forma participiale in *-(V)lis* (*-alis/-elis*), molto diffusa nell'area più orientale dei dialetti armeni (Ardvin, Dzmar, K'eyvan, Karčevan, Meřri, Hadrut', area del Łaradał, Marała ecc., cf. Łaribyan 1953, 281-2). Questa forma participiale è nota anche all'armeno orientale standard come participio progressivo, ma nella formazione di forme flesse il suo uso è limitato alle tre basi verbali monosillabiche *l-* 'piangere' (*la'lis em*, *la'lis e'i* 'piango, piangevo'),

g- 'venire' (*ga'lis em, ga'lis e'i* 'vengo, venivo'), *d-* 'dare' (*da'lis em, da'lis e'i* 'dò, davo').

3 La flessione dell'imperfetto indicativo e di altri tempi con tratto [+remoteness] nel dialetto armeno di Urmia

Tra i dialetti armeni che presentano nell'indicativo presente e imperfetto un participio in *-(V)lis (-alis/-elis)* seguito dal verbo 'essere' rientra anche il dialetto di Urmia, insieme a quelli vicini di Xoy e Salmast. Tutti questi centri, fortemente collegati tra loro, si trovano a ovest del lago di Urmia, in una terra in cui la presenza armena è sicuramente plurisecolare, sebbene da vari decenni in forte diminuzione. La tabella 2 mostra la flessione del presente e dell'imperfetto indicativo nel dialetto di Urmia come data da Asatryan (1962, 104), con integrazioni di chi scrive:

Tabella 2 Indicativo presente e imperfetto a Urmia (forma normale, forma inversa, forma negativa)

vb. <i>ka'pel</i> 'legare'						
	Indicativo presente			Indicativo imperfetto		
	forma normale	forma inversa	forma negativa	forma normale	forma inversa	forma negativa
1s	ka'pes em	em kape'li	tʰem kape'li	ka'pes em er	em er kape'li	tʰem er kape'li
2s	ka'pes es	es kape'li	tʰes kape'li	ka'pes es er	es er kape'li	tʰes er kape'li
3s	kape'li	i kape'li	tʰi kape'li	ka'pes er	er kape'li	tʰ er kape'li
1pl	ka'pes enj ^h	enj ^h kape'li	tʰenj ^h kape'li	ka'pes enj ^h er	enj ^h er kape'li	tʰenj ^h er kape'li
2pl	ka'pes ek ^h	ek ^h kape'li	tʰek ^h kape'li	ka'pes ek ^h er	ek ^h er kape'li	tʰek ^h er kape'li
3pl	ka'pes en	en kape'li	tʰen kape'li	ka'pes en er	en er kape'li	tʰen er kape'li

In questo dialetto la marca di imperfetto è rappresentato da un morfema non cumulativo *-er* agglutinato all'ausiliare, cioè al *marker* di persona e numero, dell'indicativo presente. Tale configurazione riguarda sia la forma detta normale, con la successione nell'ordine non marcato del participio (*ka'pes*) e dell'ausiliare 'essere', sia la forma inversa, tipicamente innescata dal focus preverbale e da oggetti diretti indefiniti preposti (Dum-Tragut 2009, 395, 562), in cui l'ausiliare è posto prima del participio (*kape'li*), sia infine la forma negativa in cui l'ausiliare addizionato della negazione prefissa *tʰ-* precede sistematicamente il participio. Nelle persone diverse dalla 3s l'esponente *-er* è da considerare un morfema legato, nulla infatti si può inserire tra esso e la forma del verbo 'essere' a cui è suffisso; per questa ragione la grafia <*kaphs hm hr*> *ka'pes em er* 'legavo', usata in alcu-

ne grammatiche (cf. Łarıbyan 1953, 348-9; Ačarıyan 1961, 194; Asatryan 1962, 104, etc.), appare pensata eminentemente per sottolineare la natura clitica della sequenza *em+er*, ma risulta fuorviante in riferimento al grado di indipendenza dei morfemi che sarebbe forse meglio rappresentato mediante <կապէս էմ էր> *ka'pes emer*.

Nella flessione dell'indicativo del dialetto di Urmia la parte lessicale del verbo è rappresentata da una forma participiale che ha due allomorfi posizionali. La distribuzione di questi due allomorfi, che sono rispettivamente [base + vocale tematica (*e/a*) + *s*] (cf. *ka'pes*) e [base + vocale tematica (*e/a*) + *li*] (cf. *kape'li*, che conosce anche la variante *kape'lə*, cf. Asatryan 1962, 102), è determinata dal fatto che essi siano seguiti o no dall'ausiliare. Nel caso di un verbo in *-a-* come *mə'nal* 'stare' avremo *mə'nas* e *məna'li*. La storia dei due allomorfi in *-s* e *-li* del participio non è chiara in tutti i suoi dettagli, tuttavia essi possono essere senz'altro ricondotti a participi attivi e durativi in *-elis/-alis*, identici a quelli che troviamo nel dialetto di Ardivin (*ləse'lis im* 'sento', *məna'lis im* 'sto'; cf. Łarıbyan 1953, 282) e in quello del Łaradał (*gʒiri'lis əm* 'scrivo', *məna'lis əm* 'sto'; cf. Łarıbyan 1953, 282, 299). Asatryan (1962, 13), seguendo Ačarıyan (1926, 268-70), propone per il dialetto di Urmia un processo di sincope del tipo *kape'lis* > **ka'pels* > *ka'pes*. Questa ricostruzione presenta il difetto di supporre uno spostamento dell'accento sulla penultima sillaba (come avviene sistematicamente ad esempio nei dialetti di Karčevan e Melri, cf. Muradyan 1960, 167-8 e Ałayan 1954, 243-4). Tale anticipazione dell'accento sarebbe in contrasto con quanto si trova in tutte le altre parole del dialetto di Urmia, regolarmente ossitone, compresa la variante allomorfica del participio *kape'li*. Benché l'isoglossa della ritrazione dell'accento sulla penultima sillaba sia giudicata molto antica, essa non trova riscontro nei dialetti dell'area tra Van e l'Iran settentrionale (Martirosyan 2018, 64).

A titolo di pura ipotesi si potrebbe forse pensare che forme come *ka'pes* e *mə'nas* derivino da un altro percorso evolutivo del tipo *ka-pe'lis em*, *məna'lis em* (come si trova ancora ad Ardivin) > **kape'jis em*, **məna'jis em* (cf. *gʒiri'jis əm* 'scrivo' *kartʰa'jis əm* 'leggo' nel dialetto di K'eyvan/Shānejān) > **kape'is em*, **məna'is em* > **ka'peis em*, **mə'nais em* > *ka'pes em*, *mə'nas em*, con spostamento dell'accento sul primo elemento del dittongo per la generale preferenza per i dittonghi (discendenti) rispetto allo iato e quindi senza supporre una ritrazione dell'accento generalizzata in qualche fase storica del dialetto di Urmia. L'esito *e* e *a*, al posto dei dittonghi *ei* e *ai*, potrebbe inoltre essere analogico sull'infinito *ka'pel*, *mə'nal* e su altri tempi e modi come il futuro e il futuro anteriore, l'aoristo, il congiuntivo presente e imperfetto, che conservano le antiche vocali tematiche *e* e *a* (cf. le tavole della flessione in Asatryan 1962, 105-11). Si tratta di una vicenda storica piuttosto difficile da ricostruire; in ogni caso, nell'aspetto assunto dalla flessione dell'indicativo presente e im-

perfetto nel dialetto di Urmia, quello che più conta è la distribuzione dei due allomorfi participiali: le forme con *-s* (*ka'pes*, *mə'nas*) appaiono prima dell'ausiliare, quelle in *-li* (come *kape'li*, *məna'li* con perdita di *-s* finale) nelle altre posizioni. Una situazione che potrebbe essere così schematizzata:

*[base verbale]-V_{tem}lis + aus (i.e. ≠ 3s) > [base verbale]-V_{tem}s + aus (es. *ka'pes/mə'nas em*)

*[base verbale]-V_{tem}lis + Ø (i.e. 3s) > [base verbale]-V_{tem}li + Ø (es. *kape'li/məna'li*)

(neg-)aus + *[base verbale]-V_{tem}lis > (neg-)aus + [base verbale]-V_{tem}li (es. (tʃ^h-)jem *kape'li/məna'li*)

Dal momento che l'ausiliare è una forma clitica e che la vocale tematica non è ovviamente coinvolta nell'allomorfia, si potrebbe riassumere il tutto nella seguente distribuzione:

1. l'allomorfo *-s* (*-es/-as*) appare all'interno della parola fonologica;
2. l'allomorfo *-li* (*-eli/-ali*) appare alla fine della parola fonologica.

Tornando ora all'imperfetto, recuperiamo la struttura della sua espressione morfologica, che è sintetizzabile come [indicativo presente + *-er*]. In altre parole l'affisso *-er* è sufficiente per mutare il presente in imperfetto e, dal momento che presente e imperfetto differiscono essenzialmente nel tempo, *-er* può essere considerato un morfema di tempo, più precisamente un morfema di *remoteness*. È da notare come il medesimo morfema *-er* nel dialetto di Urmia abbia la funzione di differenziare non solo il presente indicativo dall'imperfetto indicativo, ma anche altri tempi (Asatryan 1962, 108-11), ad esempio il piuccheperfetto indicativo dal perfetto indicativo, il futuro anteriore dal futuro, il condizionale passato da quello presente e altri ancora. Si confronti al proposito la tabella 3:

Tabella 3 Indicativo perfetto e piuccheperfetto, futuro e futuro anteriore, condizionale presente e passato nel dialetto di Urmia

	Indicativo			Condizionale		
	Perfetto	Piuccheperfetto	Futuro	Futuro anteriore	Presente	Passato
1s	ka'pir em	ka'pir emer	kape'ly jem	kape'ly jemer	kəka'pem	kəka'pemer
2s	ka'pir es	ka'pir eser	kape'ly jes	kape'ly jeser	kəka'pes	kəka'peser
3s	ka'pir i	ka'pir er	kape'ly ji	kape'ly jer	kəka'pi	kəka'per
1pl	ka'pir enj ^h	ka'pir enj ^h er	kape'ly jenj ^h	kape'ly jenj ^h er	kəka'penj ^h	kəka'penj ^h er

2pl	ka'pir ek ^h	ka'pir ek ^h er	kape'ly jek ^h	kape'ly jek ^h er	kəka'pek ^h	kəka'pek ^h er
3pl	ka'pir en	ka'pir ener	kape'ly jen	kape'ly jener	kəka'pen	kəka'pener

4 Ampliando lo sguardo oltre Urmia

Come accennato nell'introduzione, il modello di codifica dell'imperfetto come [presente + morfema di *remoteness*] che si rinviene a Urmia trova paralleli strutturali perfetti in vari dialetti armeni, in particolare del Siwnik' (Karčevan, Mətri) e dell'Iran settentrionale (Marala, area del Łaradał, ma anche del Naxijevan (Agulis) e del Łarabał (Hadrut'). Anche in questi dialetti peraltro il morfema di *remoteness*, che oppone presente e imperfetto, si ritrova in altri tempi e modi. Si confronti a titolo di esempio l'organizzazione della flessione di presente e imperfetto, perfetto e piuccheperfetto, futuro e futuro anteriore nei dialetti di Marala (secondo Ačarjan 1926, 271 e 278-80, mentre per Davt'yan 1966, 157 l'ausiliare flesso sarebbe ormai univerbato con il participio), Agulis (Greppin, Khachaturian 1986, 6-7, basato su Ačarjan 1935) e Karčevan (Muradyan 1960, 131-3), qui esemplificati nelle tabelle 4, 5 e 6 con le forme assunte nei diversi dialetti dal verbo *sirel* 'amare':

Tabella 4 Flessione di presente/imperfetto, perfetto/piuccheperfetto, futuro/futuro anteriore nel dialetto di Marala

Marala	Presente	Imperfetto	Perfetto	Piuccheperfetto	Futuro	Futuro anteriore
1s	səre'li im	səre'li imer	sə'rir im	sə'rir imer	səro'lu jim	səro'lu jimer
2s	səre'li is	səre'li iser	sə'rir is	sə'rir iser	səro'lu jis	səro'lu jiser
3s	səre'li i	səre'li er	sə'rir i	sə'rir er	səro'lu ji	səro'lu jer
1pl	səre'li iŋk ^h	səre'li iŋk ^h er	sə'rir iŋk ^h	sə'rir iŋk ^h er	səro'lu jiiŋk ^h	səro'lu jiiŋk ^h er
2pl	səre'li ek ^h	səre'li ek ^h er	sə'rir ek ^h	sə'rir ek ^h er	səro'lu jek ^h	səro'lu jek ^h er
3pl	səre'li in	səre'li iner	sə'rir in	sə'rir iner	səro'lu jin	səro'lu jiner

Tabella 5 Flessione di presente/imperfetto, perfetto/piuccheperfetto, futuro/futuro anteriore nel dialetto di Agulis

Agulis	Presente	Imperfetto	Perfetto	Piuccheperfetto	Futuro	Futuro anteriore
1s	'sairæm əm	'sairæm əmnel	'sairæl əm	'sairæl əmnel	'sairil əm	'sairil əmnel
2s	'sairæm əs	'sairæm əsnel	'sairæl əs	'sairæl əsnel	'sairil əs	'sairil əsnel
3s	'sairæm ə	'sairæm ənel	'sairæl ə	'sairæl ənel	'sairil ə	'sairil ənel
1pl	'sairæm ək ^h	'sairæm ək ^h nel	'sairæl ək ^h	'sairæl ək ^h nel	'sairil ək ^h	'sairil ək ^h nel
2pl	'sairæm ək ^h	'sairæm ək ^h nel	'sairæl ək ^h	'sairæl ək ^h nel	'sairil ək ^h	'sairil ək ^h nel
3pl	'sairæm ən	'sairæm ənnel	'sairæl ən	'sairæl ənnel	'sairil ən	'sairil ənnel

Tabella 6 Flessione di presente/imperfetto, perfetto/piuccheperfetto, futuro/futuro anteriore nel dialetto di Karčevan

Karčevan	Presente	Imperfetto	Perfetto	Piuccheperfetto	Futuro	Futuro anteriore
1s	si'rij im	si'rij imle	'siræts əm	'siræts əmle	'siril im	'siril imle
2s	si'rij is	si'rij isle	'siræts əs	'siræts əsle	'siril is	'siril isle
3s	si'ris a	si'ris ale	'siræts a	'siræts ale	'siril a	'siril ale
1pl	si'rij ik ^h	si'rij ik ^h le	'siræts ək ^h	'siræts ək ^h le	'siril ik ^h	'siril ik ^h le
2pl	si'rij ik ^h	si'rij ik ^h le	'siræts ək ^h	'siræts ək ^h le	'siril ik ^h	'siril ik ^h le
3pl	si'rij in	si'rij inle	'siræts ən	'siræts ənle	'siril in	'siril inle

Appare evidente come il tratto [+ remoteness] in questi dialetti, come nel dialetto di Urmia, sia stato trasferito dai morfemi di carattere tendenzialmente più fusivo che lo esprimevano in armeno classico a un morfema dedicato (*-er*, *-nel*, *-le*), che veicola esclusivamente questo contenuto temporale, dando luogo così a un incremento di trasparenza morfotattica e morfosemantica e quindi a una organizzazione morfologica dell'imperfetto che potremmo definire più naturale (cf. Dressler 1985, 315-25; Kilani, Schoch 1988, 118-21). In tutti questi dialetti e in altri ancora dell'armenofonia sud-orientale lo schema innovativo della flessione dell'imperfetto (e di altri tempi) appare strutturalmente identico, ma viene riempito con morfi diversi, sovente di etimologia non pienamente chiarita. In questa sorta di convergenza strutturale dei dialetti armeni sud-orientali nell'espressione della *remoteness* si potrebbero forse intuire dinamiche da area linguistica, il tutto con riferimento a una situazione in cui una serie di dialetti di comune origine genealogica presentano innovazioni morfologiche identiche, realizzate però con morfi etimologicamente irrelati tra loro.

5 Origine dell'indicativo imperfetto nella flessione del dialetto di Urmia: dimensioni endogene

Può essere interessante tentare di ricostruire, sebbene in maniera assolutamente ipotetica, il percorso che ha portato alla nascita del morfema *-er* di *remoteness* nel dialetto di Urmia. Come spesso accade per molti fenomeni dei dialetti armeni, anche in questo caso specifico si aprono due possibilità esplicative, che potremo per brevità chiamare pista endogena e pista esogena. La pista endogena sarebbe basata su percorsi di innovazione nati da rapporti interni ai paradigmi, quella esogena invece assume il contatto con altre lingue come *trigger* fondamentale di mutamenti anche strutturali. Ovviamente le due dimensioni possono in una certa misura cooperare e spesso lo

fanno (Thomason, Kaufman 1988, 61); d'altra parte la storia di una lingua parlata in comunità diffusamente bilingui vede all'opera sia spinte innovative di sistema, quindi endogene, sia spinte innovative innescate dal continuo utilizzo di due lingue, con possibili fenomeni di convergenza e unificazione di alcuni schemi grammaticali. Non di rado l'intrecciarsi di queste due dimensioni dà luogo a concause complesse, difficili da districare.

Un primo possibile percorso ricostruttivo, per quanto riguarda la genesi dell'imperfetto di Urmia e del morfema di *remoteness -er*, potrebbe prendere come punto di partenza dell'innovazione una rianalisi della 3s del presente come forma a marca zero e una sua assunzione come nuova base per le altre persone; si tratta di una pista di per sé endogena, ma non priva di possibili rapporti con la dimensione del contatto linguistico. Come accennato precedentemente, le forme participiali *kape'li* e *ka'pes* possono essere considerate due varianti posizionali nate da un originario participio **kape'lis* (Ľaribyan 1953, 351-2; Asatryan 1962, 7-14). Nella serie flessiva del presente indicativo di Urmia la 3s del presente *kape'li* 'egli lega' è di fatto un participio senza ausiliare, cioè una forma in cui mancano morfi foneticamente realizzati per i contenuti di persona e numero. L'imperfetto appare inoltre completamente rinnovato mediante l'agglutinazione del morfema *-er* all'ausiliare del presente. Tuttavia, in armonia con il *pattern* fondamentale [participio + ausiliare 'essere' flesso per tempo, numero e persona] che si ritrova nel presente, una forma più antica dell'imperfetto nel dialetto di Urmia, storicamente intermedia tra l'armeno classico e gli esiti odierni, potrebbe essere ricostruita come nella tabella 7:

Tabella 7 L'imperfetto a Urmia, ricostruzione di uno stato diacronico immediatamente anteriore a quello odierno

1s	*ka'pes e'i 'legavo'
2s	*ka'pes e'ir
3s	ka'pes er
1pl	*ka'pes e'inj ^h
2pl	*ka'pes e'ik ^h
3pl	*ka'pes e'in

Si tratta di uno schema flessivo che si ritrova ad esempio nel dialetto di Hadrut' (Ľaribyan 1953, 180; cf. tabella 8, variante 1), i cui parlanti - è bene ricordarlo - si sono spostati dall'Iran settentrionale al ĽarabaĽ alla fine della seconda guerra russo-persiana (1826-28). In questo dialetto la forma più conservativa di imperfetto convive con due varianti innovative (2 e 3), che presentano uno schema identico a quanto si trova ora a Urmia; inoltre la variante 1 di Hadrut' cono-

sce un parallelo ancora più arcaico nel dialetto di Ardivin (Łaribyan 1953, 337), sulla cui provenienza da altre regioni ci sono pochi dubbi (Łaribyan 1953, 330).

Tabella 8 La flessione dell'imperfetto nel dialetto di Hadrut' e di Ardivin

Imperfetto del verbo <i>k'i'rel</i> 'scrivere' a Hadrut' e Ardivin			
Hadrut'		Ardivin	
variante 1	variante 2	variante 3	
<i>k'i'ris i (< ēi)</i> 'scrivevo'	<i>k'ə'res əmnis</i>	<i>k'ə'res əmlæł</i>	<i>gə're'lis e'ji</i>
<i>k'i'ris ir (< ēir)</i>	<i>k'ə'res əsnis</i>	<i>k'ə'res əslæł</i>	<i>gə're'lis e'jir</i>
<i>k'i'ris ar (< ēr)</i>	<i>k'ə'res ənis</i>	<i>k'ə'res əlæł</i>	<i>gə're'lis er</i>
<i>k'i'ris iŋkʰ (< ēinkʰ)</i>	<i>k'ə'res əŋkʰnis</i>	<i>k'ə'res əŋkʰlæł</i>	<i>gə're'lis e'jiŋkʰ</i>
<i>k'i'ris ikʰ (< ēikʰ)</i>	<i>k'ə'res əkʰnis</i>	<i>k'ə'res əkʰlæł</i>	<i>gə're'lis e'jikʰ</i>
<i>k'i'ris in (< ēin)</i>	<i>k'ə'res ənnis</i>	<i>k'ə'res ənlæł</i>	<i>gə're'lis e'jin</i>

Le forme conservative dell'ausiliare (Hadrut', variante 1; Ardivin) sono in continuità storica con l'imperfetto dell'armeno classico, mentre le forme innovative (varianti 2 e 3) presentano un morfema *-nis* o *-læł*, con valore di *remoteness*, unito alla forma del presente (cioè uno schema identico a quello di Urmia, realizzato però con morfi diversi). Rispetto alla situazione di Urmia rimane da notare come nelle varianti 2 e 3 alla 3s il presente abbia solitamente l'ausiliare *ə* e non una forma participiale priva di imperfetto e come, di conseguenza, la 3s dell'imperfetto presenti l'ausiliare nella forma *ənis*, *əlæł*.

In passato, per quanto riguarda la flessione dell'imperfetto, la situazione del dialetto di Urmia era probabilmente analoga a quanto si trova nella variante 1 del dialetto di Hadrut', ma poi qualcosa è cambiato e l'antico imperfetto ha subito una radicale innovazione. Il processo che ha rinnovato l'imperfetto del dialetto di Urmia potrebbe trovare il suo fulcro nel fatto che la 3s del presente è costituita dal solo participio, senza ausiliare. Dal momento che l'imperfetto è più marcato del presente, la sua flessione originaria doveva presentare l'ausiliare nella 3s, come accade a Hadrut'; il presente invece poteva esserne privo, come di fatto lo è oggi. Questa relazione paradigmatica tra il presente 3s *kape'li* (participio senza ausiliare) e l'imperfetto 3s *ka'pes er* (participio + ausiliare) può aver innescato l'interpretazione dell'originario ausiliare *er* come morfema di *remoteness* e, successivamente, la sua diffusione a tutte le persone dell'imperfetto. La differenza superficiale tra un participio del tipo *ka'pes* e un participio del tipo *kape'li* non costituisce un ostacolo insormontabile a questa reinterpretazione, in quanto le due forme superficiali del participio sono esito di distribuzione allomorfica posizionale. Si veda lo schema della tabella 9:

Tabella 9 Una possibile pista endogena per la genesi della nuova flessione dell'imperfetto nel dialetto di Urmia

Flessione antica dell'imperfetto indicativo a Urmia (= Hadrut')	Presente indicativo		Flessione innovativa dell'imperfetto indicativo
1s *kape'lis e'i > *ka'pes e'i	*kape'lis em > ka'pes em		ka'pes emer
2s *kape'lis e'ir > *ka'pes e'ir	*kape'lis es > ka'pes es		ka'pes eser
3s *kape'lis er > ka'pes er (i. e. participio. + er)	*kape'lis > kape'li (i.e. participio + Ø)	Rianalisi dell'imperfetto come participio + Ø + <i>er</i> cioè presente + er ed estensione di er a tutte le persone	ka'pes er
1pl *kape'lis e'in ^{kh} > *ka'pes e'in ^{kh}	*kape'lis en ^{kh} > ka'pes en ^{kh}		ka'pes en ^{kh} er
2pl *kape'lis e'ik ^{kh} > *ka'pes e'ik ^{kh}	*kape'lis ek ^{kh} > ka'pes ek ^{kh}		ka'pes ek ^{kh} er
3pl *kape'lis e'in > *ka'pes e'in	*kape'lis en > ka'pes en		ka'pes ener

6 Il ruolo della 3s nei processi di innovazione strutturale della flessione

In § 5 si è affermato che le forme a marca zero possono avere un ruolo nei processi di rifacimento della flessione. Un fatto con abbondanti riscontri interlinguistici è che la 3s sembra essere rappresentata, molto più spesso delle altre persone, da una forma a marca zero (Benveniste 1946, 4-5) e non di rado essa tende a essere interpretata come tale anche quando non la è. Processi innovativi in cui una 3s a marca zero è il punto di partenza per la ristrutturazione della flessione sono ben documentati e sono stati etichettati come casi di legge di Watkins. Si confronti il caso del verbo 'essere' nella storia del persiano: in medio persiano la serie flessiva del presente indicativo 1s *ham*, 2s *hē*, 3s *ast*, 1pl *hēm*, 2pl *hēd*, 3pl *hēnd* (Skjærvø 2009, 216) mostra alla 3s una forma *ast* che è continuazione di antico persiano *astiy* (proto-ir. **as-ti*) e che si pone come suppletiva rispetto a tutte le altre persone che hanno una base *h-* (Maggi, Orsatti 2018, 24). Uno sguardo alla serie flessiva del persiano moderno 1s *hastam*, 2s *hasti*, 3s *hast*, 1pl *hastim*, 2pl *hastid*, 3pl *hastand* permette di comprendere che la 3s *hast* (da medio persiano *ast* con *h-* analogico sulle altre persone) è divenuta la nuova base dell'intera serie flessiva e ad essa vengono aggiunte le marche di persona e numero (Watkins 1962, 93-6). Le forme proto-iraniche come 1s **as-mi* (antico persiano *a^hmiy*), 2s **as-i* non possono infatti essere antecedenti diretti di 1s *hast-am*, 2s *hast-i* che troviamo in persiano moderno (e non lo erano nemmeno di medio persiano 1s *ham*, 2s *hē*). La rianalisi della 3s come forma a marca zero (*as-t* > *ast-Ø*) e il suo successivo passaggio a base del verbo 'essere' si trovano già nelle fasi più antiche del neopersiano, quan-

do la forma era ancora *ast*, cf. 1s. *astam*, 2s *astē* (Lazard 1963, 346). Percorsi analoghi si possono ricostruire per altre lingue: in polacco moderno troviamo che, con l'eccezione della 3pl, la base del presente del verbo 'essere' di tutte le altre persone è stata rifatta a partire dalla 3s, cf. 1s *jestem*, 2s *jesteś*, 3s *jest*, 1pl *jesteśmy*, 2pl *jesteście*, 3pl *są*. Il polacco antico (prima del XVI secolo) aveva una flessione diversa, che si presentava come segue: 1s *jeśm/jesm*, 2s *jeś*, 3s *jest*, 1pl *jesmy*, 2pl *jeście*, 3pl *są* (Vaillant 1966, 443), dunque in una forma piuttosto vicina a quanto testimoniato ad esempio dal paleoslavo, cf. 1s (*j*)*esmi*, 2s (*j*)*esi*, 3s (*j*)*estŭ*, 1pl (*j*)*esmŭ*, 2pl (*j*)*este*, 3pl *sotŭ* e sicuramente più vicina alle premesse morfologiche indeuropee supposte da tutte le lingue slave (cf. sul tema la sintesi di Enrietti 2000). Qualcosa di analogo, come illustra Watkins (1962, 95), si osserva anche in medio-gallese: qui, nella flessione dell'imperfetto 'essere', la 3s del verbo essere *oed* 'era' continua regolarmente una forma preistorica **esāt* e si pone quindi come un corrispondente perfetto di lat. *erat*. Le altre persone però non continuano formazioni del tipo **esām*, **esās* ecc., come in latino, ma risultano costruite mediante l'aggiunta delle desinenza di persona alla 3s *oed* la cui articolazione morfemica *oe-d* è stata rianalizzata come una forma a marca zero, cf. 1s *oedwn*, 2s *oed-ut*, 1pl *oed-em*, 2pl *oed-ewch*, 3pl *oed-ynt*. In questi casi tratti dal persiano, dal polacco e dal medio gallese il contatto linguistico come *trigger* del mutamento non è una spiegazione cogente, e forse neppure probabile, non sono infatti evidenti le premesse sociolinguistiche che valorizzerebbero una spiegazione basata sul bilinguismo. In queste lingue il processo di estensione della 3s a marca zero alle altre persone in funzione di base cui aggiungere i *marker* di persona e numero è stato un percorso endogeno. In altri casi però appare fondato il sospetto che processi di ristrutturazione basati sulla reinterpretazione della 3s come forma a marca zero possano essere stati in qualche modo innescati dal contatto.

7 Origine dell'imperfetto indicativo e degli altri tempi in *-er* nel dialetto di Urmia: dimensioni esogene

Secondo l'ipotesi proposta in § 5 nel dialetto di Urmia la 3s avrebbe avuto un ruolo essenziale nei processi di rianalisi ed estensione di *-er* a tutta la flessione dell'imperfetto. Viene ora da chiedersi quale possa essere l'origine del presente 3s senza ausiliare. Un percorso interpretativo che appare inevitabile e forse anche promettente è quello di inquadrare questa innovazione in dinamiche legate al contatto linguistico. Chiare tracce dell'uso del participio presente nel presente e nell'imperfetto sono attestate in alcune varietà iraniche occidentali (Henning 1954, 171-3 sul dialetto tati di Gālin-qaya; cf. anche Le-coq 1989, 258-9 per il talish e altri dialetti occidentali) e se l'innova-

zione in armeno fosse antica (1° millennio) il contatto con le lingue iraniche nord-occidentali potrebbe aver avuto un ruolo. Tuttavia in queste lingue l'uso del solo participio, senza ausiliare, per la 3s del presente non sembra diffuso, e ciò rende poco produttiva una pista iranica per la genesi della 3s senza ausiliare; quanto poi alla cronologia di questa innovazione, essa non deve essere molto antica, tanto che il dialetto di Hadrut', trapiantato nel Łarabał dall'Iran settentrionale circa 200 anni fa, non sembra recarne traccia. Per queste ragioni credo sia preferibile esplorare dinamiche di contatto più recenti.

Ora, dopo un lungo bilinguismo con le lingue iraniche nord-occidentali, le varietà armenie parlate nel nord dell'Iran e nel sud-est dell'Armenia hanno conosciuto dall'inizio del secondo millennio un lungo periodo di profondo bilinguismo con varietà turciche, specialmente con il turco azeri. In questa e in altre varietà turciche, la 3s è sempre una forma a marca zero, mentre le altre persone presentano desinenze chiaramente connesse con il verbo 'essere' (cf. tab. 10).

Tabella 10 Flessione del verbo *düymək* 'legare' e del verbo 'essere' in turco azeri (<y> = /j/, <ü> = /y/, <ə> = /æ/)

Presente indicativo	
	<i>düymək</i> 'legare' verbo 'essere' dopo <ü>
1s	<i>düy-ür-əm</i> 'lego' <i>əm</i> 'sono'
2s	<i>düy-ür-sən</i> <i>sən</i>
3s	<i>düy-ür-Ø</i> <i>dür</i>
1pl	<i>düy-ür-ük</i> <i>ük</i>
2pl	<i>düy-ür-sünüz</i> <i>sünüz</i>
3pl	<i>düy-ür-lər</i> <i>dür(lər)</i>

Anche se si ammette il percorso illustrato nella tabella 9, la nuova flessione dell'imperfetto nel dialetto armeno di Urmia necessiterebbe di un innesco che porti a rianalizzare la 3s come una forma a marca zero, tale innesco potrebbe ragionevolmente essere costituito dal contatto con il turco azeri. Il profondo e diffuso bilinguismo con varietà turciche potrebbe aver semplicemente incrementato presso i parlanti armeni l'uso di una forma participiale con marca zero nella 3s dell'indicativo presente e aver così creato le condizioni del mutamento; è da prendere in considerazione anche l'ipotesi che il bilinguismo con varietà turciche possa aver favorito un'interpretazione univerbata *kape'li* 'lega' di un antico allotropo del tipo *kape'li i* (< **kapelis ē*), in maniera identica a quanto si trova nel dialetto di Marala (per l'univerbazione non solo della 3s, ma anche di tutte le altre persone del presente in questo dialetto cf. Davt'yan 1966, 157 che aggiorna i dati di Ačarıyan 1926); tuttavia questa possibilità spinge verso scenari difficili da ricostruire, in quanto a Urmia da **kapelis* e ci

aspetteremmo **ka'pes i* per la distribuzione degli allomorfi esposta più sopra, mentre l'ipotesi di un mutamento **kapei'lis ē > *kapei'lis i > *kapei'li i > kape'li* implicherebbe il dileguo di *-s* tra vocali uguali, un mutamento che non trova riscontri indipendenti. In attesa di eventuali nuovi percorsi euristici, il confronto con il dialetto di Marāša rimane interessante, ma non sembra offrire elementi decisivi per l'interpretazione della flessione verbale di Urmia.

Un caso studiato qualche anno fa da Mark Janse tratta in dettaglio un esempio di generalizzazione della 3s come tema verbale della flessione (Janse 2009) in una varietà linguistica da secoli in contatto con il turco. Nel greco di Cappadocia alcuni dialetti mostrano nell'imperfetto del verbo 'essere' e, più in generale, nell'imperfetto del medio-passivo, una flessione fortemente innovativa, che può essere spiegata con la legge di Watkins. Si confronti ad esempio il dialetto greco di Aksó (Dawkins 1916, 140-2 e Janse 2009, 101-2 che propone paradigmi aggiornati sui dati di Mavrochalyvídís, Kesísoglu 1960), in cui le diverse persone (enclitiche) del verbo 'essere' e del verbo 'venire' 'venire' (gr. ant. e gr. mod. ἔρχομαι) sono flesse come nella tabella 11:

Tabella 11 Flessione del verbo 'essere' e del verbo 'venire' nel dialetto greco di Aksó

Aksó	'essere' (enclitico)		'venire'	
	Presente	Imperfetto	Presente	Imperfetto
1s	-me	-çton-me	'eru-me	e'ru-ton-me
2s	-se	-çton-se	'ere-se	e'ru-ton-se
3s	-n(e)	-çton	'ere-te	e'ru-ton
1pl	-meste	-çton-meste	e'ru-meste	e'ru-ton-meste
2pl	-ste	-çton-ste	'ere-ste	e'ru-ton-ste
3pl	-nde	-çtan	'eru-nde	e'ru-tan

In questo dialetto le prime e seconde persone singolari e plurali dell'imperfetto sono chiaramente rimodellate a partire dalla 3s *-çton/e'ru-ton* rianalizzata come una forma a marca zero. Il fatto risulta particolarmente evidente se si opera un confronto con dialetti greci d'Anatolia più conservativi, come quello di Araván, che nell'imperfetto per le forme enclitiche del verbo 'essere' ha *-mun, -sun, -tun, -meste, -ste, -san* (Dawkins 1916, 148) e per la flessione medio-passiva *-omun, -osun, -otun, -omeste, -oste, -osan* (142). Nel dialetto di Aksó alle forme di 3s, rianalizzate come forme a marca zero, sono state aggiunte le desinenze del presente, reinterpretate come morfemi solo di persona e numero, ormai svuotati di ogni contenuto di tempo. Secondo Janse (2009, 100-3), il bilinguismo col turco, che come le altre lingue turciche, ha la 3s a marca zero (cf. tab. 12), può aver rappresentato l'innescò di questa innovazione morfologica nell'imperfetto del greco di Aksó.

Tabella 12 Flessione dei verbi 'essere' e 'venire' in turco di Turchia (<y> = /j/, <i> = [i, u, y, u] a seconda dell'armonia vocalica, <E> = [e, a] a seconda dell'armonia vocalica)

	'essere'		'venire'	
	Presente	Imperfetto	Presente	Imperfetto
1s	-Im	(i)-dl-m	gel-iyor-um	gel-iyor-du-m
2s	-sIn	(i)-dl-n	gel-iyor-sun	gel-iyor-du-n
3s	-Ø	(i)-dl-Ø	gel-iyor-Ø	gel-iyor-du-Ø
1p	-Iz	(i)-dl-k	gel-iyor-uz	gel-iyor-du-k
2pl	-sInIz	(i)-dl-nIz	gel-iyor-sunuz	gel-iyor-du-nuz
3pl	-Ier	(i)-dl-Ier	gel-iyor-lar	gel-iyor-du-lar

La flessione verbale del dialetto greco di Aksó offre però in altri tempi del verbo uno spunto di confronto con gli esiti di Urmia che è ancora più notevole, in quanto strutturalmente più specifico, e che rende ancora più plausibile una spiegazione esogena per le forme armene esaminate. Si confronti nella tabella 13 la flessione medio-passiva (vb. 'lino 'sciogliere', gr. mod. λύνω, gr. ant. λύω) di presente, imperfetto, aoristo, piuccheperfetto, futuro e potenziale passato (in origine un futuro anteriore) quale è documentata da Mavrochalyvidis e Kesísoglu (1960, 75):

Tabella 13 Flessione medio-passiva del verbo 'lino 'sciogliere' nel dialetto greco di Aksó

Aksó	Presente	Imperfetto	Aoristo	Piuccheperfetto	Futuro	Potenziale passato
1s	'linume	li'notonme	'lixa	'lixa çton	na li'xo	na li'xo çton
2s	'linuse	li'notonse	'lixes	'lixes ton	na li'xis	na li'xis ton
3s	'linete	li'noton	'lixé	'lixen don	na li'xi	na li'xi çton
1pl	'linumeste	li'notonmeste	'lixam	'lixam don	na li'xum	na li'xum don
2pl	'lineste	li'notonste	'lixet	'lixet ton	na li'xit	na li'xit ton
3pl	'linunde	li'notan	'lixan	'lixan don	na li'xun	na li'xun don

Anche qui si nota come un'interpretazione della 3s dell'imperfetto (*li'noton*) come forma a marca zero abbia probabilmente favorito la promozione di tale forma a base per le altre persone dell'imperfetto, e ciò è avvenuto parallelamente e forse in sinergia con l'analogo fenomeno osservato nel verbo 'essere'. Ma l'analogia strutturale più interessante con il dialetto di Urmia si osserva nel piuccheperfetto e nel potenziale passato. Questi due tempi infatti sono formati a partire rispettivamente dall'aoristo e dal futuro mediante un clitico che, al di là della superficiale variazione allomorfica tra *çton*, *ton e don*, corrisponde alla 3s clitica dell'imperfetto del verbo 'essere'. Te-

nuto conto che il cosiddetto 'potenziale passato' (δυνητική οριστική) procede da una formazione di futuro anteriore, si può affermare che anche nel dialetto greco di Aksó il verbo 'essere' all'imperfetto 3s va a costituire un morfema di *remoteness* che muta l'aoristo in piuccheperfetto e il futuro in futuro anteriore (> potenziale passato). Lo schema risente fortemente del modello flessivo del turco, con cui il dialetto di Aksó è in contatto da secoli. Se consideriamo infatti il piuccheperfetto del turco standard e letterario (tabella 14, varianti 1 e 2) si può osservare come esso sia formato da una forma nominale del verbo al passato definito addizionata della forma piena o cliticata dell'imperfetto del verbo 'essere', flessa per persona e numero (*idim/-ydim, idin/-ydin, idi/-ydi, idik/-ydik, idiniz/-ydiniz, idiler/-ydiler*). In varietà non standard tuttavia è ammesso anche un diverso ordine dei morfemi di persona e di tempo (tab. 14, variante 3, cf. Wells 1880, 48; Kissling 1960, 71; Adamović 1985, 222-4; Göksel, Kerslake 2005, §§ 8.4 e 21.2.1; Laszakovits 2018, 138).

Tabella 14 Flessione del passato definito e del piuccheperfetto del verbo *gelmek* 'venire' nel turco di Turchia

	Passato definito		Piuccheperfetto	
		variante 1	variante 2	variante 3
1s	<i>gel-di-m</i> 'venni'	<i>gel-di i-di-m</i> 'ero, fui venuto'	<i>gel-di-ydi-m</i>	<i>gel-di-m (i)-di</i>
2s	<i>gel-di-n</i>	<i>gel-di i-di-n</i>	<i>gel-di-ydi-n</i>	<i>gel-di-n (i)-di</i>
3s	<i>gel-di-Ø</i>	<i>gel-di i-di-Ø</i>	<i>gel-di-ydi-Ø</i>	<i>gel-di-Ø (i)-di</i>
1p	<i>gel-di-k</i>	<i>gel-di i-di-k</i>	<i>gel-di-ydi-k</i>	<i>gel-di-k (i)-di</i>
2pl	<i>gel-di-niz</i>	<i>gel-di i-di-niz</i>	<i>gel-di-ydi-niz</i>	<i>gel-di-niz (i)-di</i>
3pl	<i>gel-di-ler</i>	<i>gel-di i-di-ler</i>	<i>gel-di-ydi-ler</i>	<i>gel-di-ler (i)-di</i>

Nella variante 1 del piuccheperfetto una forma di 3s a marca zero fa da forma nominale del verbo al passato e a essa vengono aggiunte le forme piene flesse dell'imperfetto di 'essere'; nella variante 2 lo schema è analogo, ma le forme flesse del verbo 'essere' sono agglutinate. Nella variante 3 le forme flesse del passato definito sono tutte seguite dalla 3s piena dell'imperfetto del verbo 'essere' (*idi*) o dalla sua forma ridotta e legata (*-di*). Nel piuccheperfetto del dialetto di Aksó troviamo dunque un calco perfetto della variante 3 dello schema flessivo turco. La situazione è del tutto analoga per il cosiddetto 'potenziale passato' di Aksó, la cui formazione è basata sul futuro addizionato dell'imperfetto 3s del verbo 'essere' e assume valore di condizionale passato. Anche in questo caso si trova un parallelo perfetto nel turco, che forma un condizionale passato strutturalmente analogo, anteriorizzando il futuro mediante le stesse strategie viste per il piuccheperfetto rispetto al passato definito (Kissling 1960, 78-9). Per quanto riguarda l'imperfetto invece, il greco di Aksó non presenta il

morfema di *remoteness* in coda alla flessione, ma il medesimo morfema, nella variante (legata) *-ton(-)*, precede il morfema di persona e numero. In effetti nelle descrizioni del turco di Turchia una formazione completa dell'imperfetto con *idi* posto dopo i morfemi di persona e numero non viene registrata, tuttavia si può ricordare come almeno la 3s *geliyor idi* 'veniva' e la 3pl *geliyorlar idi* 'venivano' siano ben documentate, soprattutto per l'epoca ottomana (Kissling 1960, 80; Adamović 1985, 227). La somiglianza tra le innovazioni strutturali nel sistema verbale di Aksó e quello di Urmia sono veramente notevoli. Allo stesso tempo però si deve rilevare che a Urmia l'uso di un morfema di *remoteness* dopo il morfema di persona e numero appare ancora più pervasivo e coinvolge anche l'imperfetto. La notevole somiglianza tra i due sistemi verbali porta a chiedersi se anche nel caso del dialetto armeno di Urmia il contatto con varietà turciche non possa aver innescato qualcosa di più del semplice favorire un'interpretazione della 3s dell'imperfetto come forma a marca zero.

Come nel turco di Turchia, anche in turco azeri c'è la possibilità di collocare alcuni ausiliari (eventualmente cliticizzati) in forma invariabile dopo i morfemi di persona-numero (cf. von Gabain 1963b, 198 per il condizionale *(i)-sə*; Zaslansky 2019, 42-4 per l'evidenziale *(i)-miş* che può anche avere letture anteriorizzanti). Il fenomeno non è generalmente oggetto di attenzione nelle descrizioni del turco azeri, forse più orientate a rappresentare varietà prestigiose e standard, e senz'altro meriterebbe ulteriori ricerche sul campo. Dal momento che forme con ausiliari invariabili postposti alle forme flesse occorrono sia in turco di Turchia, sia in turco azeri, si potrebbe pensare che questa opzione rappresenti un tratto di ampia diffusione nel ramo oghuz occidentale. Non ne mancano tuttavia evidenze anche in varietà turciche antiche (ante XI sec., cf. von Gabain 1963a, 23, con qualche ipotesi sulle eventuali sfumature semantiche delle due possibilità) e in varietà periferiche come il *noghay* (Karakoç 2005), il che configurerebbe il tratto come un'opzione di lunga persistenza cronologica e probabilmente di non trascurabile diffusione geografica nel *continuum* turcico.

Di fronte a questi fatti non pare dunque peregrino pensare che il sistema verbale innovativo del dialetto armeno di Urmia, come quello di Aksó, possa essersi originato per calco strutturale della flessione turcica, che può esprimere con forme ausiliarie posposte del tipo *idi* e *imiş* le opposizioni di anteriorità (cf. Schönig 1998, 256). In altre parole, nel dialetto di Urmia la formazione dell'imperfetto, del piuccheperfetto e del futuro anteriore e di altri tempi caratterizzati da un morfema di *remoteness* sarebbe stata esemplata su un modello turcico in cui una forma a marca zero dell'imperfetto del verbo 'essere' poteva essere collocata alla fine di una forma flessa per anteriorizzarla. Il morfema *-er* di *remoteness* di Urmia è anch'esso in origine – è bene ricordarlo – una 3s dell'imperfetto di 'essere' e po-

trebbe dunque rappresentare la replica armena di una forma turca del tipo *idi, imiş*, anch'esse 3s dell'imperfetto del verbo 'essere'. L'espansione di questa strategia ad altri tempi e modi armeni (tra cui probabilmente anche l'imperfetto quale un modello turco con *idi* o *imiş* posposto a tutte le persone non è documentato dalle descrizioni grammaticali disponibili se non alla 3s e 3pl) potrebbe essere anche frutto di una generalizzazione interna. In tal senso appare interessante il confronto con il dialetto armeno parlato a K'esab (Siria nord-occidentale, cf. Č'olak'ean 2009): in questo dialetto il piuccheperfetto presenta la formazione innovativa [aoristo (cioè passato definito) + morfema di *remoteness* posposto] con chiara riproduzione della struttura turca con *idi* posposto, mentre nell'imperfetto il morfema di *remoteness*, che è anche qui *-er(-)* con l'allomorfo *jer*, è posto prima delle desinenza di persona e numero, esattamente come accade per turco (*i-di*, cf. aoristo *dzari'ts^ha 'curai'* vs piuccheperfetto *dzari'ts^ha jer* 'avevo, ebbi curato', ma presente *hadza'rim* 'curo' vs imperfetto *hadzare'rem* 'curavo' (Scala in stampa). A K'esab il calco è stato totalmente coerente col modello turco. Altri dialetti armeni ancora presentano innovazioni concernenti l'espressione della *remoteness* che può essere utile richiamare per la loro notevole adesione al modello turco: nel dialetto armeno di Beylan (Turchia, nell'entroterra di Alessandretta), il morfema di *remoteness* è *di* (Łaribyan 1953, 421-3) e in quello di Haĵən (Turchia, provincia di Adana) troviamo *idi* (Grep-pin, Khachaturian 1986, 57-8). In questi casi si è avuto addirittura il prestito di quel morfema di *remoteness* che probabilmente ha fatto da modello per l'innovativo morfema *-er(-)/jer* di K'esab e *-er* di Urmia.

8 Dimensioni esogene e dimensioni endogene: un bilancio

Le evidenze provenienti da altri dialetti armeni, nonché dal greco di Aksó, spingono a considerare il contatto come un fattore molto importante nel sorgere del morfema *-er* a Urmia. In tutte queste varietà citate infatti la presenza di un morfema dedicato all'espressione della sola *remoteness* appare in dipendenza da un modello turco, come sembrano indicare chiaramente la distribuzione di tale morfema ad Aksó e K'esab (in posizione finale nel piuccheperfetto, prima delle desinenze di persone e numero nell'imperfetto) e il prestito del morfema (*i-di* a Beylan e Haĵən. La pista esogena dunque pare adeguata per spiegare ad esempio anche il nuovo piuccheperfetto di Urmia. Nell'imperfetto invece, in mancanza di modelli turcici persuasivi se non per la 3s e 3pl, è forse più prudente pensare a fenomeni di espansione nelle varie persone del morfema *-er*. Se si segue questa pista esogena, proposta in § 7, attribuendo un ruolo forte al contatto, la reinterpretazione della 3s come forma a marca zero non costituisce più il cardine unico del processo di rifacimento del sistema

verbale del dialetto armeno di Urmia e l'imperfetto non sarebbe più il punto di partenza assoluto dell'innovazione.

La pista endogena ricostruita in § 5 rimane complessivamente possibile, ma, come spiegazione unica, appare forse poco economica, in quanto supporrebbe un processo che si troverebbe isolato nella lunga storia di contatto tra armeno e turco, mentre percorsi quasi identici in altri dialetti armeni (e greci) mostrano chiaramente di dipendere dal lungo bilinguismo con varietà turciche, che tanti segni ha lasciato anche sul lessico e la fonologia di molti dialetti armeni. In ogni caso anche il mutamento ipotizzato in § 5 avrebbe bisogno di un innesco che giustifichi l'uso della 3s del presente indicativo senza ausiliare, cioè come forma a marca zero. Solo così il processo illustrato nella tabella 9 può aver preso avvio. E anche in questo caso il ruolo del bilinguismo con lingue turciche appare molto probabile, in quanto le forme della 3s nelle lingue turciche sono sempre a marca zero. A questo punto la pressione del modello turcico deve essere considerata la forza fondamentale che, agendo eventualmente anche in punti diversi del sistema, ha portato alla nascita del nuovo morfema *-er* di *remoteness* nel dialetto di Urmia. Eventuali processi endogeni, quali quelli prospettati in § 5, possono aver solo coagito o cospirato, in una sorta di causalità multipla (Thomason, Kaufmann 1988, 57), verso la nuova forma di codifica di questo tratto di tempo.

Guardando all'esito finale, ciò che si osserva oggi a Urmia è una struttura della flessione verbale più trasparente sia dal punto di vista morfotattico che morfosemantico, in cui il tratto di *remoteness* appare espresso sempre con una strategia agglutinante. Tutto ciò rappresenta un'evidente convergenza con la tipologia morfologica delle equivalenti forme verbali turciche, di cui viene anche in parte riprodotta la catena morfica specifica di alcuni tempi. Si potrebbe dunque assumere anche per la morfologia ciò che è stato rilevato altrove per il livello fonologico (Scala 2018): qualunque analisi diacronica che riguardi innovazioni strutturali nei dialetti armeni moderni difficilmente può prescindere dalla considerazione del secolare bilinguismo turcico-armeno, probabile input, co-input o catalizzatore di numerosi mutamenti.

9 La posizione di *-er* nella catena morfica: questioni di ordine dei morfemi tra tipologia e storia

Al termine di questo percorso, chi voglia riflettere sulle strutture linguistiche come prodotto complesso della storia e della mente dei parlanti non può esimersi dal notare come lo schema flessivo innovativo dell'imperfetto e negli altri tempi contenenti un morfema di *remoteness* del dialetto di Urmia presenti aspetti interessanti anche dal punto di vista tipologico. Esso infatti può essere considerato tipologicamente alquanto inusuale, in quanto colloca un morfema di flessione inerente (tempo) più lontano dalla base lessicale rispetto ai morfemi di flessione contestuale (persona e numero). Naturalmente la stessa osservazione si potrebbe proporre anche per i dialetti armeni di Karčevan, Agulis, Marala e altri ancora, nonché, limitatamente ad alcuni tempi, per il dialetto greco di Aksó, che mostrano organizzazioni strutturali simili a quelle viste a Urmia.

Già Joseph Greenberg aveva toccato il problema dell'ordine dei morfemi inerenti e contestuali per la flessione nominale e nel suo universale 39 affermava che:

Where morphemes of both number and case are present and both follow or both precede the noun base, the expression of number almost always comes between the noun base and the expression of case. (Greenberg 1963, 95)

Pur con grande prudenza («almost always») Greenberg ipotizzava dunque che nel nome un morfema di valore contestuale, come il caso, sia generalmente più lontano dalla base lessicale del morfema che esprime un valore inerente, come il numero. Ovviamente categorie inerenti e categorie contestuali sono diversi nel nome e nel verbo, in quanto classi lessicali con proprietà sintattiche molto diverse (Thornton 2005, 51-4).

Joan Bybee, che ha dedicato la sua attenzione specificamente all'ordine dei morfemi nella morfologia verbale, afferma che nel verbo le categorie flessive contestuali come numero e persona, governate dalla sintassi dell'accordo e sostanzialmente determinate nei loro valori dai tratti del soggetto, sono meno rilevanti per la base lessicale del verbo, ovvero sia ne modificano meno la dimensione semantica. Il parametro della *rilevanza*, posto dalla Bybee al centro della propria analisi sull'espressione dei contenuti flessivi (Bybee 1985, 13-19), può essere sintetizzato come la ricaduta che il contenuto semantico di un elemento ha sul contenuto semantico di un altro elemento con cui intrattiene una relazione. In riferimento alla flessione verbale la rilevanza riguarda la misura in cui un certo contenuto flessivo va a modificare il contenuto espresso dalla base lessicale di un verbo. Secondo la Bybee categorie flessive come l'aspetto, il modo

e il tempo sono molto più rilevanti nel verbo di quanto non lo siano numero e persona. Questi ultimi infatti non si riferiscono alla situazione descritta dal verbo, ma a un argomento del verbo e rimandano quindi ai partecipanti al processo descritto dal verbo e non allo svolgersi del processo stesso. Partendo dall'osservazione che i morfemi derivazionali, di altissima rilevanza per il morfema lessicale di cui modificano la semantica in modo assai evidente, tanto da creare una nuova base lessicale, sono generalmente più vicini al morfema lessicale dei morfemi flessivi, la Bybee propone che la rilevanza sia un parametro capace di predire l'ordine dei morfemi anche quando questi siano tutti di natura flessiva (Bybee 1985, 33-4). Nel verbo dunque i morfemi che esprimono categorie estroverse ed eterodeterminate, come numero e persona, saranno normalmente collocati in posizione più periferica nella catena morfica. Mentre le categorie che esprimono valori inerenti, cioè indipendenti, almeno nelle proposizioni principali, dalla sintassi, come valenza, diatesi, aspetto, tempo e modo, vanno a incidere in maniera più significativa sulla semantica del processo verbale e ci si aspetta perciò che siano posizionate più vicine alla base del verbo. Con riferimento specificamente alla categoria del tempo, la Bybee, esplorando un campione di 50 lingue, cita solo il navaho come esempio di lingua in cui i morfemi di tempo sono più lontani dalla base lessicale di quelli di persona (Bybee 1985, 35).

Anche la cosiddetta teoria della Split-Morphology affronta il tema dell'ordine dei morfemi. Secondo questo modello i morfemi derivazionali devono sempre essere più vicini al morfema lessicale di quelli flessivi, essendo i primi pertinenti al lessico e i secondi alla sintassi (Perlmutter 1988; Anderson 1982; 1988; 1992); in altre parole, secondo questa ipotesi derivazione e flessione sono assegnati a moduli diversi della grammatica. Non mancano tuttavia nelle lingue del mondo controesempi a questa assunzione forte (Booij 1994, 36-9; Thornton 2005, 103-8). Una versione debole della teoria potrebbe distinguere tra morfemi flessivi inerenti (più simili alla derivazione) e morfemi flessivi contestuali governati dalla sintassi (Booij 1994, 28-31 e 2002, 19-20; Thornton 2005, 108). In questa prospettiva i morfemi inerenti sarebbero scelti dal parlante e sarebbero più vicini alla base verbale di quelli contestuali imposti dall'accordo. Secondo poi il cosiddetto 'mirror principle', l'ordine dei morfemi in una parola sarebbe parallelo all'ordine in cui essi sono aggiunti nella derivazione sintattica (Baker 1985, 375) e nella derivazione sintattica gli ultimi morfemi aggiunti sarebbero proprio i morfemi di flessione contestuale.

Controesempi a queste generalizzazioni riguardanti l'ordine dei morfemi flessivi sono stati ben evidenziati per la flessione del nome; si confrontino a titolo di esempio i *marker* di possesso, sicuramente inerenti, collocati dopo morfemi di flessione contestuale, come il caso, in finlandese cf. '*koulu-j-a-mme* ['scuola' - plurale - caso partitivo - possessivo 1pl] '(delle) nostre scuole' e in armeno occidentale

zinvor-ne'r-e-s ['soldato' - plurale - caso ablativo - possessivo 1s] 'dai miei soldati'. Tuttavia, stando all'esplorazione interlinguistica della Bybee (1985, 33-5), i controesempi nella flessione verbale sembrerebbero essere piuttosto rari. In questo senso il dialetto di Urmia, insieme con gli altri dialetti armeni citati sopra, sembra fornire evidenze empiriche interessanti. In verità, allargando un po' la prospettiva, si possono aggiungere ai casi armeni altri esempi di ordine dei morfemi in cui categorie inerenti, e quindi in teoria più rilevanti, come tempo e aspetto, si trovano più lontane dalla base verbale rispetto ai morfemi di numero e persona. Limitandoci alle lingue dell'oriente indeuropeo si potrebbero citare i seguenti esempi:

- a. *rājasthānī*: cf. in malvī *mar-ū-gā* ['colpire' - 1s - futuro] con *-gā* da ai. *gata* participio passato di *gam-* 'andare'; in marwarī *mar-ū-lā* ['colpire' - 1s - futuro] con *-lā* da ai. *lāta*, participio passato di *lā-* 'prendere' (cf. LSI IX,2, 58 e 27; Bloch 1920, § 240; 1965, 287-8; Masica 1991, 288-91).
- b. *romanī* (gli esempi qui dati sono dal dialetto *kalderašitska*, ma si tratta di una situazione ubiquitaria): cf. *phen-av* ['dire' - presente 1s] > 'dico' vs *phen-av-as* ['dire' - presente 1s - remoteness] > 'dicevo' (Matras 2002, 152-3). Il morfema *-as* è generalmente etimologizzato come un continuatore dell'antico indoario *āsīt* 'era' (Bloch 1932, 49; Matras 2002, 154; una ricostruzione più dettagliata in Scala 2020).
- c. *sogdiano* (VI-VIII secolo): *šaw-ām-skun* 'sto andando' ['andare'+ 1s + asp. progressivo]; *βaxš-ām-kām* 'darò' ['dare'+ 1s + futuro] (Yoshida 2009, 300)
- d. *corasmio* (XIII-XIV secolo): *αβ-i-kām* 'diventerai' ['diventare'+ 2s + futuro] (Durkin-Meisterernst 2009, 355-6)
- e. *curdo kurmanji*: *ket-im* 'io caddi' ['cadere' passato -1s] vs *ket-im-e* 'io sono caduto, sono per terra' ['cadere' passato -1s - aspetto perfettivo] (Bedir Khan, Lescot 1970, 136-7)

Altri casi ancora si potrebbero aggiungere attingendo ad altre tradizioni linguistiche.³

Alla luce delle evidenze armene discusse nelle pagine precedenti e dei casi indo-ari e iranici qui sopra elencati, si potrebbe osservare come eventuali teorie o approcci che non prevedano che un morfema inerente possa essere più periferico di un morfema contestuale, appaiano poco sensibili alla dimensione storica delle lingue. Di fatto processi di innovazione morfologica mediante grammaticalizzazione, che allungano la catena morfica, possono aggiungere nuovi morfemi solo alla periferia della parola morfosintattica. Allo stes-

³ Cf. ad es. le riflessioni di Benincà 1999 e Baglioni, Abete 2018 sull'ordine dei morfemi in alcuni dialetti italo-romanzi settentrionali

so modo anche fenomeni di rianalisi e diffusione nel paradigma di morfemi possono dare luogo a incrementi nella periferia della catena morfica. Per questo, in una lingua con flessione di numero e persona nel verbo, l'agglutinazione di un elemento che reca informazioni di tempo come nell'armeno di Urmia (e nella *rājasthānī*, nel sogdiano, nel corasmio e nella romani) porterà a un incremento morfico in una posizione necessariamente più periferica rispetto ai morfemi di flessione contestuale. Processi di questo tipo sono empiricamente ben documentabili e i percorsi con cui si può arrivare a tali esiti di agglutinazione sono sicuramente più di uno. Il caso del morfema di *remoteness* nel dialetto armeno di Urmia rappresenterà dunque solo una delle possibili dinamiche morfogene che danno luogo a ordini dei morfemi meno comuni.

Come è noto però, nei sistemi morfologici la dialettica tra storia e esigenze strutturali a base cognitiva costituisce una linea di tensione che costantemente opera nella trasformazione della grammatica. Se l'agglutinazione di forme un tempo libere costituisce un processo fortemente storico nella sua linearità, l'iconicità morfologica di porre vicino alla base lessicale ciò che è per essa più rilevante è un'istanza di tipo cognitivo da non trascurare. In rari casi questa seconda spinta innesca ulteriori mutamenti, che rimodellano l'ordine dei morfemi, ristabilendo una maggiore perifericità della flessione contestuale rispetto a quella inerente. Un esempio storicamente sicuro di questo processo, che possiamo chiamare di esternalizzazione della flessione, si può trovare nel georgiano moderno *rame* 'qualcosa' che conosce tre forme di dativo *ra-s-me* (cf. georgiano antico *ra-sa-me*, *ra-s-me*, Marr, Brière 1931, 295-6; Fähnrich 2012, 123-4), *ra-s-me-s* e *ra-me-s* con progressiva esternalizzazione del morfema di caso *-s(-)* rispetto a quello di indefinitzza *-me* (Haspelmath 1993, 280). Attraverso una fase di duplicazione del morfema di caso (*ra-s-me-s*), con segnalazione multipla del contenuto di 'dativo', si è poi giunti a un ordine dei morfemi *ra-me-s* in cui il dativo (*-s*) si trova a occupare una posizione più periferica rispetto al *marker* di indefinitzza (*-me-*), che un tempo lo seguiva.

Dunque ordini dei morfemi ritenuti statisticamente poco comuni nascono senza grandi ostacoli nelle lingue del mondo, e questo è successo anche a Urmia, verosimilmente con il contributo del contatto con varietà turciche, che già presentavano sequenze morfematiche rare. Talora poi a tali ordini può essere applicata una sorta di 'terapia morfologica' che li modifica secondo principi evidentemente rilevanti nell'organizzazione cognitiva dei parlanti, e un esempio di tale processo lo si è osservato nel georgiano moderno. In tutto ciò però non c'è nulla di necessario: sia l'ordine dei morfemi nell'imperfetto di Urmia, sia l'evoluzione della flessione di *ra-me* in georgiano moderno non sono altro che frutti giunti a maturazione di una delle infinite possibili interazioni tra mente, sistema e storia nella vicenda delle

lingue. In questi processi di segno opposto si manifesta ancora una volta in modo chiaro la complessità delle spinte cognitive, sistemiche e socio-storiche che agitano i sistemi linguistici (Lazzeroni 2018, 151) e che sanciscono la sostanziale imprevedibilità dei mutamenti.

Bibliografia

- Ačařyan, H.H. (1926). *K'nnut'yun Maratayi barbari* (Analisi del dialetto di Maratā). Erevan.
- Ačařyan, H.H. (1935). *K'nnut'yun Agulis barbari* (Analisi del dialetto di Agulis). Erevan: Pethrati tparan.
- Ačařyan, H.H. (1961). *Liakatar k'erakanut'yun Hayoc' lezvi* (Grammatica completa della lingua armena). Hator 4,2. Erevan: Haykakan SSR GA hratarakč'ut'yun.
- Adamović, M. (1985). *Konjugationsgeschichte der türkischen Sprache*. Leiden: Brill.
- Ałayan, Ė.B. (1954). *Meřru barbarā* (Il dialetto di Meřri). Erevan: Haykakan SSR GA hratarakč'ut'yun.
- Anderson, S.R. (1982). «Where's Morphology?». *Linguistic Inquiry*, 13(4), 571-612.
- Anderson, S.R. (1992). *A-morphous Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511586262>.
- Anderson, S.R. (1998). «Morphological Theory». Frederik J.N. (ed.), *Linguistic Theory: Foundations*. Cambridge: Cambridge University Press, 146-91.
- Asatryan, M.E. (1962). *Urmiai (Xoyi) barbarā* (Il dialetto di Urmia [Xoy]). Erevan: Erevani Petakan Hamalsarani Hrtarakč'ut'yun.
- Baglioni, D.; Abete, G. (2018). «Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti». Chilà, A.; De Angelis, A. (a cura di), *Capitoli di morfologia delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 71-95.
- Baker, M. (1985). «The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation». *Linguistic Inquiry*, 16(3), 373-416.
- Bardakjian, K.B.; Thomson, R.W. (1977). *A Textbook of modern Western Armenian*. Delmar (New York): Caravan Books.
- Bedir Khan, D.; Lescot, R. (1970). *Grammaire kurde (Dialecte kurmandji)*. Paris: Adrien-Maisonneuve.
- Benincà, P. (1999). «Between Morphology and Syntax. On the Verbal Morphology of Some Alpine Dialects». Mereu, L. (ed.), *Boundaries of Morphology and Syntax*. Amsterdam: Benjamins, 11-30. <https://doi.org/10.1075/cilt.180.03ben>.
- Benveniste, Ė. (1946). «Structures des relations de personne dans le verbe». *Bulletin de la Société de Linguistique*, 43(1), 1-12.
- Bloch, J. (1920). *La formation de la langue marathe*. Paris: Champion.
- Bloch, J. (1932). «Survivance de skt. āsīt en indien moderne». *Bulletin de la Société de Linguistique*, 33(1), 55-65.
- Bloch, J. (1965). *Indo-Aryan from the Vedas to Modern Time*. Paris: Adrien-Maisonneuve.
- Booij, G. (1994). «Against Split Morphology». Booij, G.; van Marle, J. (eds), *Yearbook of Morphology 1993*. Dordrecht; Boston; London: Kluwer Academic Publishers, 27-49. https://doi.org/10.1007/978-94-017-3712-8_2.

- Booij, G. (2002). *The Morphology of Dutch*. Oxford: Oxford University Press.
- Bybee, J.L. (1985). *Morphology: A Study of the Relation Between Meaning and Form*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/tsl.9>.
- Č'olak'ean, Y. (2009). *K'esapi barbaṛə* (Il dialetto di K'esab). Erevan, EPH Hratarakč'ut'yun - «Hayastan» Hratarakč'ut'yun.
- Davt'yan, K.S. (1966). *Leṛnayin ĸarabati barbaṛayin k'artezə* (La carta dialettale del Nagorno Karabakh). Erevan: Haykakan SSR GA hratarakč'ut'yun.
- Dawkins, R.M. (1916). *Modern Greek in Asia Minor*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dressler, W.U. (1985). *Morphonology. The Dynamics of Derivation*. Ann Arbor: Karoma.
- Dum-Tragut, J. (2009). *Armenian*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. London Oriental and African Language Library 14. <https://doi.org/10.1075/loall.14>.
- Durkin-Meisterernst, D. (2009). «Khwarezmian». Windfuhr, G. (ed.), *The Iranian Languages*. London; New York: Routledge, 279-335. <https://doi.org/10.4324/9780203641736-13>.
- Enrietti, M. (2000). «Origine delle desinenze paleoslave». Skomorochova Venturini, L., *Corso di lingua paleoslava. Grammatica*. Pisa: Edizioni ETS, 261-89.
- Fähnrich, H. (2012). *Die Georgische Sprache*. Leiden; Boston: Brill. Handbuch der Orientalistik 8 | 22. <https://doi.org/10.1163/9789004219373>.
- von Gabain, A. (1963a). *Charakteristik der Türkssprachen*. Leiden; Köln: Brill, 3-26. Handbuch der Orientalistik 1 | 5 | 1.
- von Gabain, A. (1963b). *Die Südwest-Dialekte des Türkischen*. Leiden; Köln: Brill, 174-204. Handbuch der Orientalistik 1 | 5 | 1.
- Göksel, A.; Kerlake, C. (2005). *Turkish: A Comprehensive Grammar*. London-New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203340769>.
- Greenberg, J.H. (1963). «Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements». Greenberg, J.H. (ed.), *Universals of Language*. Cambridge (MA): MIT Press, 73-113.
- Greppin, J.A.; Khachaturian, A. (1986). *A Handbook of Armenian Dialectology*. Delmar (New York): Caravan Books.
- Grigoryan, A.V. (1957). *Hay barbaṛagitut'yan dasənt'ac'* (Corso di dialettologia armena). Erevan: Erevani Petakan Hamalsarani Hratarakč'ut'yun.
- Haspelmath, M. (1993). «The Diachronic Externalization of Inflection». *Linguistics*, 31, 279-309. <https://doi.org/10.1515/Ling.1993.31.2.279>.
- Henning, W.B. (1954). «The Ancient Language of Azerbaijan». *Transactions of the Philological Society*, 53, 157-77.
- Janse, M. (2009). «Watkins' Law and the Development of Agglutinative Inflections in Asia Minor Greek». *Journal of Greek Linguistics*, 9, 93-109. <https://doi.org/10.1163/156658409x12500896405961>.
- Jensen, H. (1959). *Altarmenische Grammatik*. Heidelberg: Carl Winter.
- Karakoç, B. (2005). *Das finite Verbalsystem im Nogaischen*. Wiesbaden: Harrassuitz.
- Kilani-Schoch, M. (1988). *Introduction à la morphologie naturelle*. Berne; New York: Peter Lang.
- Kissling, H.J. (1960). *Osmanisch-Türkische Grammatik*. Wiesbaden: Harrassuitz.
- Klingenschmitt, G. (1982). *Das altarmenische Verbum*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.

- Էրիբյան, Ա. (1953). *Hay barbaṛagit'yun* (Dialectologia armena). Erevan: Haykakan SSR Petakan Heraka mankararžakan instituti tparan.
- Laszakovits, S. (2018). «What Turkish Conditionals can Teach Us About the Question Particle». Akkus, F.; Kerem Bayırlı, I.; Ozyıldız, D. (eds), *Tu + 1: Proceedings of the First Workshop on Turkish, Turkic and the Languages of Turkey*. Amherst: Department of Linguistics (University of Massachusetts), 127-39.
- Lazard, G. (1963), *La langue des plus anciens monuments de la prose persane*, vol. 1. Paris: Klincksieck.
- Lazzeroni, R. (2018). «Descrizione e spiegazione nella linguistica storica». *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 13, n.s., 145-52. <https://doi.org/10.13130/1972-9901/11723>.
- Lecoq, P. (1989). «Le classement des langues irano-aryennes occidentales». de Fouchécour, C.-H.; Gignoux, P. (éds), *Études irano-aryennes offertes à Gilbert Lazard*. Louvain: Peeters, 247-64.
- LSI = *Linguistic Survey of India*. Compiled and edited by G.A. Grierson. Calcutta: Office of the Superintendent of Government Printing, India, 1903-28.
- Maggi, M.; Orsatti, P. (2018). «From Old to New Persian». Sedighi, A.; Shabani-Jadidi, P. (eds), *The Oxford Handbook of Persian Linguistics*. Oxford: Oxford University Press, 7-51. <https://doi.org/10.1093/oxford-hb/9780198736745.013.2>.
- Marr, N.; Brière, M. (1931). *La langue géorgienne*. Paris: Firmin-Didot et C^{ie}.
- Martirosyan, H. (2018). «The Armenian Dialects». Haig, G.; Khan, G. (eds), *The Languages and Linguistics of Western Asia. An Areal Perspectives*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, 46-105. <https://doi.org/10.1515/9783110421682-003>.
- Masica, C.P. (1991). *The Indo-Aryan Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Y. (2001). «Tense, Aspect and Modality Categories in Romani». *STUF. Sprachtypologie und Universalienforschung*, 54(2), 162-80. <https://doi.org/10.1524/stuf.2001.54.2.162>.
- Matras, Y. (2002). *Romani. A Linguistic Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511486791>.
- Mavrochalyvidis, G.; Kesísoglu, I. (1960). *To glossikó idioma tis Aksú* (Il dialetto di Aksó). Athína: Kéntro Mikarsiatikón Spudón.
- Muradyan, H.D. (1960). *Karčevani barbaṛa* (Il dialetto di Karčevan). Erevan: Haykakan SSH Gitu'yunneri Akademiayi Hratarakč'ut'yun.
- Olsen, B.A. (2017). «The Morphology of Armenian». Klein, J.; Joseph, B.; Fritz, M. (eds), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, vol. 2. Berlin; Boston: De Gruyter, 1080-97. <https://doi.org/10.1515/9783110523874-017>.
- Perlmutter, D.M. (1988). «The Split-Morphology Hypothesis: Evidence from Yiddish». Hammond, M.; Noonan, M. (eds), *Theoretical Morphology: Approaches in Modern Linguistics*. Orlando: Academic Press, 79-100.
- Plungian, V.A.; van der Auwera, J. (2006). «Towards a Typology of Discontinuous Past Marking». *STUF. Sprachtypologie und Universalienforschung*, 59(4), 317-49. <https://doi.org/10.1524/stuf.2006.59.4.317>.
- Scala, A. (2018). «Fonologia turcica su lessico armeno: l'importazione di regole fonologiche come esito del contatto». Costamagna, L.; Di Domenico, E.; Marcaccio, A.; Scaglione, S.; Turchetta, B. (a cura di), *Mutamento linguistico e biodiversità. Atti del XLI Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Perugia, 1-3 dicembre 2016). Roma: Il Calamo, 189-208.

- Scala, A. (2020). «La flessione dell'imperfetto nella romaní d'Abruzzo e la sua genesi». *Archivio Glottologico Italiano*, 105(2), 223-43.
- Scala, A. (in stampa). «A Case of Verbal Inflection Restructuring in the Armenian Dialect of K'esab». Biondi, L.; Dedé, F.; Scala, A. (a cura di), *Change in Grammar: Triggres, Paths and Outcomes*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Schmitt, R. (1981). *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvegleichen-den Erläuterungen*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Schönig, C. (1998). «Azerbaijani». Johanson, L.; Csato, É.Á. (eds), *The Turkic Languages*. London; New York: Routledge, 248-60.
- Skjærvø, P.O. (2009). «Middle West Iranian». Windfuhr, G. (ed.), *The Iranian Languages*. London; New York: Routledge, 198-278. <https://doi.org/10.4324/9780203641736-11>.
- Squartini, M. (1998). *Verbal Periphrases in Romance: Aspect, Actionality and Grammaticalization*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110805291>.
- Thomason, S.G.; Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkeley; Los Angeles; Oxford: University of California Press.
- Thornton, A. (2005). *Morfologia*. Roma: Carocci.
- Vaillant, A. (1966). *Grammaire comparée des langues slaves*. Tome III, *Le verbe*. Paris: Éditions Klincksieck.
- Vaux, B. (1995). «A Problem in Diachronic Armenian Verbal Morphology». Weitenberg, J.J.S. (ed.), *New Approaches to Medieval Armenian Language and Literature*. Amsterdam; Atlanta: Rodopi, 135-48.
- Watkins, C. (1962). *Indo-European Origins of the Celtic Verb*. Dublin: The University Press.
- Wells, C. (1880). *A Practical Grammar of the Turkish Language (as Spoken and Written)*. London: Quaritch.
- Yoshida, Y. (2009). «Sogdian». Windfuhr, G. (ed.), *The Iranian Languages*. London; New York: Routledge, 279-335. <https://doi.org/10.4324/9780203641736-12>.
- Zaslansky, M. (2019). «Systematic Overabundance Exhibits Systematic Differentiation. on Person Marking, Perfect Marking, and Evidentiality in Azerbaijani». *San Diego Linguistic Papers*, 7, 34-52. <https://doi.org/10.3765/ptu.v4i1.4582>.

